

Aspetti operativi della Revisione Legale (introduzione)

Dott. Raniero Ciani (Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Siena)

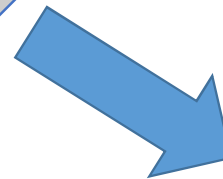
Premesse

- ✓ Il taglio del corso sarà **prettamente operativo**; non sarà quindi una mera (quanto inutile) ripetizione di quello che chiunque può leggere nel testo ufficiale degli ISA, anche senza alcuna esperienza in materia di revisione.
- ✓ Si cercheranno di fornire alcuni strumenti professionali che stanno alla base della moderna revisione legale, e che gli ISA danno per acquisiti e facenti parte della «**cassetta degli attrezzi**» del revisore.
- ✓ Gli strumenti di cui parleremo sono strettamente correlati fra di loro: per questo motivo, si dovranno necessariamente anticipare alcuni concetti che verranno ripresi e approfonditi successivamente (come molte altre materie, anche la revisione è un **sistema di concetti** non catalogabili in compartimenti stagni).
- ✓ Per l'efficacia e l'interesse del corso (e per evitare sicuri effetti soporiferi) è raccomandata la **vostra partecipazione attiva**, anche perché:
 1. non esistono domande stupide, né rischi di fare brutte figure,
 2. non esistono professori ed alunni: esistono semmai esperienze professionali e specializzazioni diverse.

Quindi, potete interrompere quando e quanto volete.

Di cosa parliamo?

La revisione contabile: **di cosa
stiamo parlando?**



Per dirla in una parola, è un processo di verifica finalizzato ad esprimere un **giudizio professionale sul bilancio**

Le relazioni con i principi contabili

Il revisore deve giudicare se un bilancio è corretto (o attendibile o simili).... Ok, ma che vuol dire???

Che cosa si intende per **bilancio «corretto»?**

Si intende un bilancio che sia
**conforme ai principi contabili
(PPCC) generalmente accettati**

I PPCC sono le **regole** per redigere i bilanci. Deve trattarsi di regole
di generale accettazione (GAAP)!

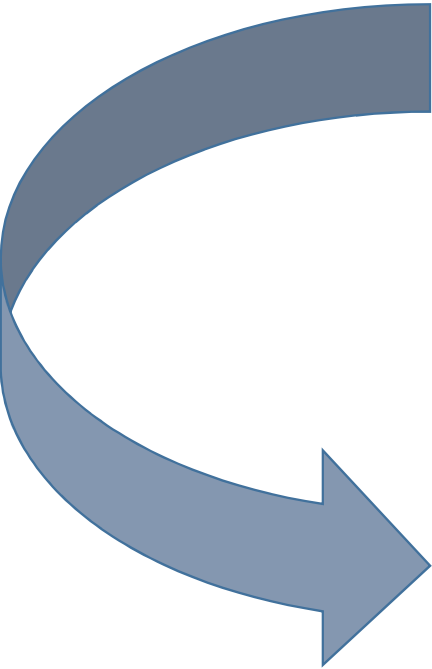
Esempi di PPCC di generale
accettazione



I principi contabili e il revisore (cose ovvie, forse...)

ATTENZIONE: per fare la revisione contabile, ancor prima di conoscere i principi di revisione, **occorre conoscere i PPCC**, *almeno quelli che interessano la società!* Ad esempio:

- se siamo revisori di una società che non è parte di contratti **derivati**, non occorre conoscere le regole contabili per le operazioni di copertura (*Fair Value Hedging* o *Cash Flow Hedging*);
- se siamo revisori di una società che non ha **mutui o strumenti finanziari a ML termine**, non occorre conoscere il costo ammortizzato;
- se siamo revisori di una società che non svolge **attività di produzione**, non occorre conoscere la contabilità industriale;
- se siamo revisori di una società che non ha **contratti di leasing/affitto**, non occorre conoscere le regole per la contabilizzazione dei leasing e degli affitti secondo il metodo finanziario;
- se siamo revisori di una società che non redige il **bilancio consolidato**, non occorre conoscere la tecnica del consolidato.



Un revisore che non conosce i PPCC è paragonabile:

- ad un chirurgo che non conosce il corpo umano,
- ad un giudice che non conosce la legge

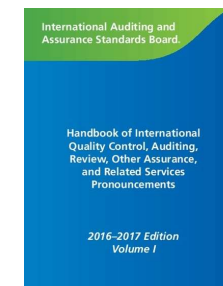
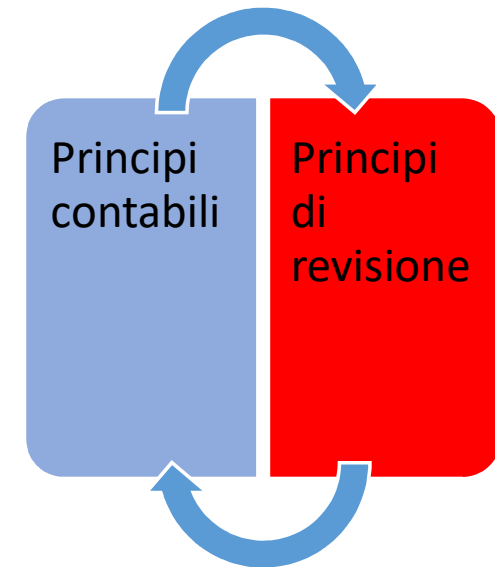
In questo corso saranno comunque richiamati i principali PPCC relativi alle poste di bilancio che esamineremo (e naturalmente sono ammesse domande anche su questi)

Le relazioni con i principi contabili

Quindi:

- ✓ Il revisore esprime un giudizio professionale sulla **conformità del bilancio ai PPCC**.
- ✓ Il suo giudizio professionale è basato su un lavoro svolto secondo regole che siano di generale accettazione. Dette regole sono **i principi di revisione**

E' noto che, dal 1 gennaio 2016, **tutti** i lavori di revisione in Italia **devono essere svolti applicando gli ISA** (non sono più ammessi altri set di principi di revisione!)



«Generale accettazione»...cioè?

Parlando di principi contabili e di principi di revisione, ricorre sempre la parola «**di generale accettazione**» o «generalmente accettati». Che significa?



Significa che le regole devono essere di una qualità tale da godere del massimo riconoscimento e condivisione da parte della generalità degli operatori che, a vario titolo, si occupano di bilanci (es. imprese, banche, consulenti, revisori, autorità di vario tipo). Questo diffuso riconoscimento, conferisce loro la necessaria **autorevolezza** per l'applicazione diffusa.

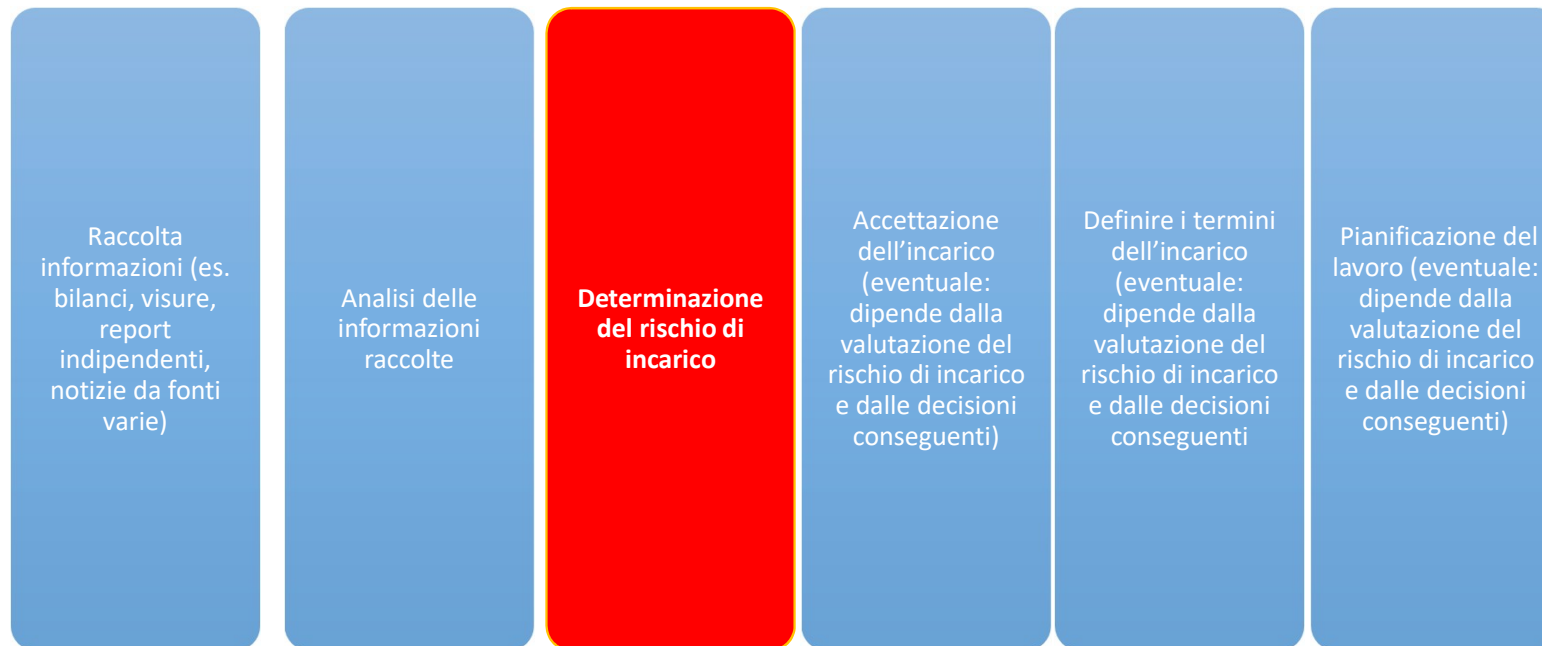
Il riconoscimento spesso avviene anche a livello legislativo (come in Italia), sia per quanto riguarda i **principi di revisione (ISA)** che per quanto attiene ai **principi contabili (OIC)**.

Cosa sono gli ISA (e cosa non sono)

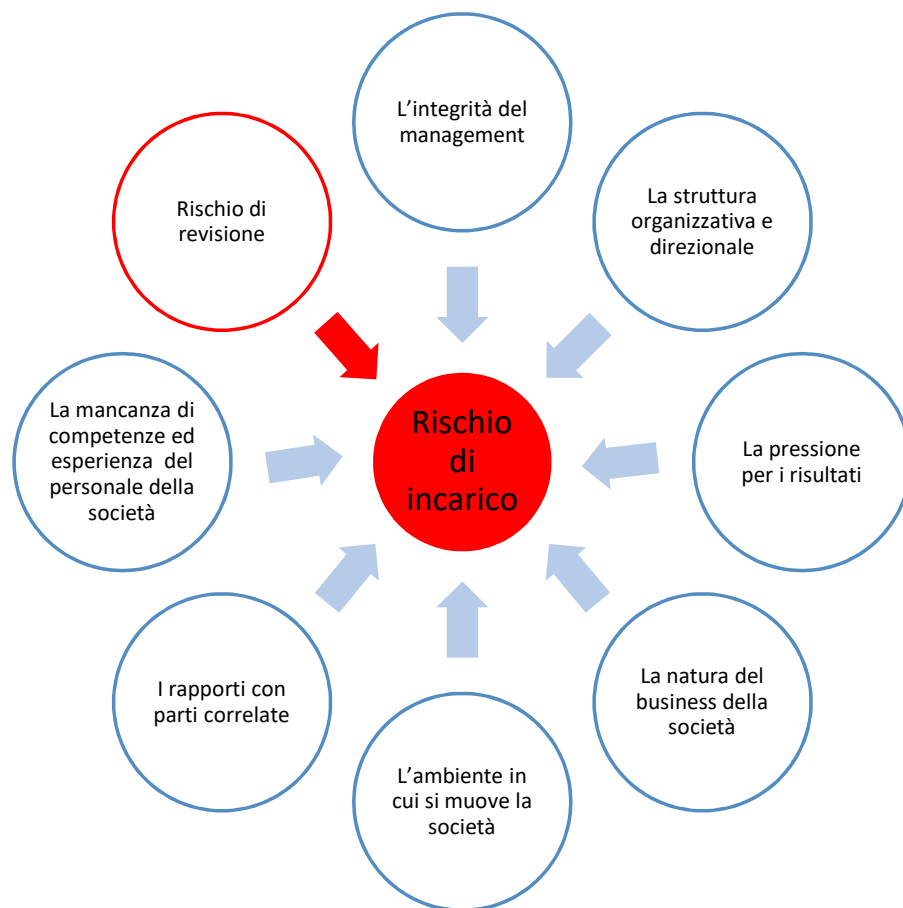
ISA = *International Standards on Auditing*

- **Non sono un manuale di revisione**, perché non hanno per obiettivo quello di insegnare a fare la revisione (ripetiamo: si dà per scontato che si sappia fare), bensì di uniformarne gli standard professionali a livello globale.
- È un **sistema di concetti e regole** in materia di revisione contabile (in inglese: *auditing*), che gode di generale accettazione, ossia di **riconoscimento e autorevolezza a livello internazionale**.
- Sono un concentrato delle **migliori prassi ed esperienze professionali in materia di revisione contabile**, che si sono formate ed affinate in oltre un secolo a livello globale.
- Nascono nei **Paesi Anglosassoni**, per poi diffondersi ed essere accettati ovunque (anche per la notevole influenza delle grandi società di revisione).
- Sono **una novità per l'Italia** (almeno per chi non ha mai lavorato in una società di revisione).
- Il loro contenuto è *principles based* (anziché *rules based*, come gli US GAAP), un po' come per gli IAS/IFRS e i nostri OIC.
- Presupposto per la loro applicazione effettiva e diffusa anche da noi è un rigoroso **controllo di qualità** del lavoro dei revisori (detto sistema, di fatto, non è ancora operativo in Italia).

LE ATTIVITA' PRE-INCARICO



IL RISCHIO DI INCARICO



In sintesi, il **rischio di incarico** è il rischio di essere chiamati a rispondere sul piano civile e/o penale per una revisione errata, con possibili conseguenze patrimoniali, **rischiando di compromettere anche la propria reputazione e la futura attività professionale** (la «continuità aziendale» del revisore), a causa di un lavoro non adeguatamente:

- ✓ valutato
- ✓ pianificato
- ✓ eseguito
- ✓ ricontrollato

La revisione legale fatta **in conformità agli ISA** minimizza detto rischio, riducendolo ad un livello ragionevolmente accettabile.

La prassi e la letteratura professionale fanno derivare il rischio di incarico da una serie di fonti principali, fra le quali:

- L'integrità del management
- La struttura organizzativa e direzionale
- La pressione per i risultati
- La natura del business
- L'ambiente in cui si muove la società
- I rapporti con parti correlate
- La mancanza di competenze e di esperienza da parte del personale della società (a tutti i livelli)
- **Il rischio di revisione**

IL RISCHIO DI INCARICO: alcune risposte del revisore

Lo si fronteggia attraverso appropriate **risposte** di revisione, come ad esempio:

- ✓ Esperienza, competenza e professionalità del revisore, in rapporto all'incarico (chiedersi sempre: «*abbiamo tutti questi elementi per accettare e gestire l'incarico riducendo il rischio al minimo?*»)
- ✓ Utilizzo di collaboratori con esperienza adeguata alla complessità del lavoro da svolgere e/o specialisti in aree intrinsecamente delicate (ad es., pensiamo al caso di società che utilizzano strumenti derivati complessi; a società che redigono bilanci consolidati con elevati coefficienti di difficoltà)
- ✓ Un budget tempi adeguato alla complessità e alla mole del lavoro da svolgere
- ✓ Se succediamo ad un revisore, un adeguato cambio di informazioni su vari aspetti, fra cui la rischiosità della società

Sulla base delle procedure di cui sopra (e/o di altre ritenute appropriate alla fattispecie), si deve **valutare attentamente** il relativo rischio di incarico, e lo si classifica come segue:

1. **NORMALE**: si accetta l'incarico, perché non si prevedono rischi da non poter gestire e tenere sotto controllo.
2. **MEDIO**: si accetta l'incarico, ma con adeguate risposte di revisione (ad esempio, impiego di collaboratori con esperienza, coinvolgimento di specialisti nelle varie aree (es. IT), ridurre l'affidamento sul controllo interno, rifiutare scadenze troppo ravvicinate, né compensi non adeguati all'incarico).
3. **ECCESSIVO**: l'incarico non dovrebbe essere accettato, se le risposte che il revisore potrebbe mettere in campo sono da considerarsi non adeguate in rapporto all'alto rischio individuato.

Questa valutazione si deve fare sia per i **nuovi incarichi**, sia per i **rinnovi di incarichi** già avuti in precedenza.

Il rischio di incarico **va sempre tenuto in considerazione**, e può portare/indurre a lasciare un incarico anche dopo averlo accettato, se la legislazione locale lo permette.

La scelta fatta, come ogni altra scelta e valutazione del revisore, dovrà essere adeguatamente motivata e documentata nelle **carte di lavoro**.

IL RISCHIO DI REVISIONE

Il **rischio di revisione** è una componente del **rischio di incarico**

3 sono le **fonti** di detto rischio:

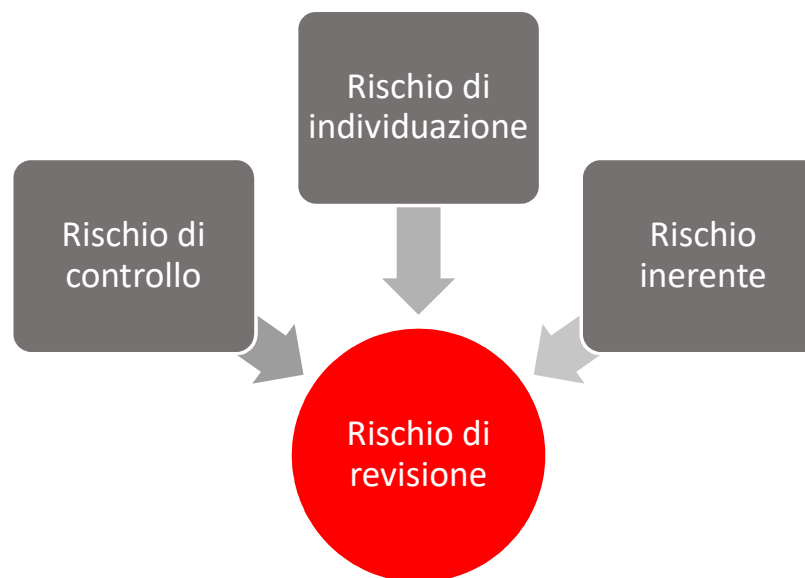
Il **rischio inerente**: è la componente di rischio che il revisore corre per la sola presenza di **operazioni intrinsecamente complesse** (es. alcuni derivati presentano profili di rischio inerente molto elevato), a prescindere dal SCI e dalle procedure di revisione.

Il **rischio di controllo**: è la componente di rischio che il revisore corre perché il SCI dell'**entità** non ha funzionato efficacemente.

Il **rischio di individuazione**: è la componente di rischio che il **revisore** corre per non aver svolto efficacemente le procedure di revisione. E' tanto minore, quanto maggiori sono l'esperienza, la competenza e la professionalità del revisore (e viceversa).

Il rischio di revisione è il rischio di esprimere un **giudizio inappropriato** sul bilancio.

Es. dico che il bilancio è ok quando ci sarebbero stati dei rilievi!



La ragionevole sicurezza del revisore

Da un altro punto di vista, le stesse cause che generano rischi, possono essere anche lette come le **fonti** della ragionevole sicurezza di cui il revisore necessita.

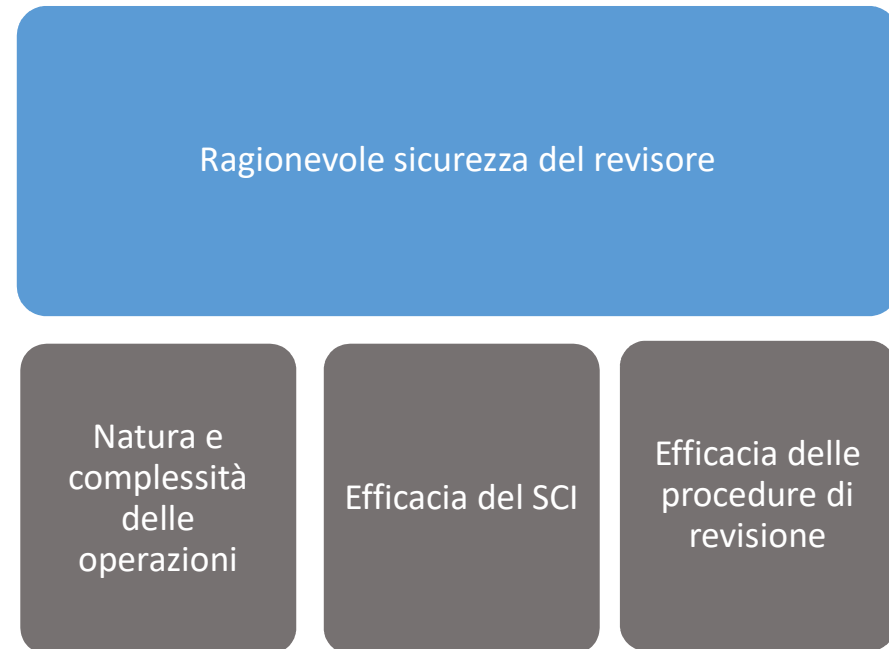
Possiamo in altri termini sostenere che **la ragionevole sicurezza del revisore dipende da 3 elementi**

- ✓ Natura e complessità delle operazioni
- ✓ Efficacia del sistema di controllo interno
- ✓ Efficacia delle procedure di revisione (efficacia del proprio lavoro)

ATTENZIONE!

Dato che il livello di ragionevole sicurezza del revisore deve rimanere inalterato, qualora uno (o due) dei 3 elementi di sicurezza manchi, gli altri 2 (o 1) devono sopperire all'assenza di supporto di quello (quelli) mancante!

Ad es: **se ad es. manca il SCI (o è inaffidabile), il revisore deve fare molto più lavoro per ottenere la stessa ragionevole sicurezza complessiva!**



Perché «ragionevole sicurezza»?

Perché si parla di ragionevole sicurezza e non certezza? Perché anche gli ISA parlano ovunque di «*reasonable assurance*» piuttosto che di «*absolute confidence*»?

Le principali ragioni sono (fra gli altri, si rinvia al documento ISA 200.A45 e ss. per approfondimenti):

- La natura stessa del bilancio (quasi tutte le voci sono (notoriamente) frutto di stime che, per quanto fatte a suo tempo correttamente, potrebbero rivelarsi anche sensibilmente diverse rispetto al dato consuntivo)
- Esistono limitazioni insite in alcune procedure di revisione. Es. per essere certo che non ci siano passività potenziali, dovrei circolarizzare tutti i legali del mondo (idem per clienti, fornitori, banche, ecc.)! Altro esempio: per essere certo che non ci siano magazzini «in nero», dovrei perquisire tutti i locali del mondo!
- Il revisore non ha i poteri dell'Autorità Giudiziaria, né di altre Autorità (es. non può effettuare perquisizioni, né disporre acquisizioni di documenti presso terzi)
- La possibilità di falsificare i documenti da parte dell'entità (il revisore non è tenuto ad effettuare un'analisi approfondita dell'originalità dei documenti) e, più in generale, la possibilità di architettare frodi.
- (ultimo, ma non per importanza) Il revisore lavora a campione e non controlla tutto, non perché non sarebbe in grado di farlo, ma perché:
 - se controllasse tutto, il tempo necessario alla revisione sarebbe esponenzialmente maggiore di quello normalmente impiegato, e sarebbe di conseguenza inutile un giudizio professionale che arrivasse dopo troppo tempo rispetto alla pubblicazione del bilancio;
 - se controllasse tutto, i compensi del revisore, che devono essere sempre adeguati all'impegno profuso (altrimenti c'è un problema a livello di **controllo di qualità**), sarebbero significativamente superiori rispetto a quelli attuali, e salterebbe completamente il rapporto costi/benefici alla base della funzione di carattere pubblico svolta dal (e riconosciuta al) revisore.

Gli errori potenziali

Abbiamo chiarito che un bilancio è corretto **solo se è redatto in conformità a PPCC di generale accettazione (es. OIC).**

Ed è redatto in conformità ai PPCC **solo se è privo di errori potenziali significativi !**

Gli **errori potenziali** sono le **deviazioni dai PPCC**, e sono di due categorie:

- ✓ NUMERICI
- ✓ INFORMATIVI

Quelli **numerici** attengono alla parte numerica del bilancio (SP, CE, RF)

Quelli **informativi** attengono alla parte descrittiva del bilancio (NI)

Gli errori potenziali (numerici)

1. **Completezza** (manca qualcosa)
2. **Validità** (c'è qualcosa di troppo)
3. **Registrazione** (qualcosa è registrato per un importo errato)
4. **Competenza** (qualcosa non è registrato nel periodo giusto)
5. **Presentazione** (qualcosa non è correttamente classificato)
6. **Valutazione** (qualcosa non è correttamente valutato)

Gli errori potenziali (numerici)

- Completezza
- Validità
- Registrazione
- Competenza
- Presentazione
- Valutazione

Attengono direttamente alle
operazioni

Attengono direttamente al **bilancio**

Qualsiasi errore insito in un bilancio può essere ricondotto ad un errore potenziale.

Quindi, se il revisore fosse un cacciatore, gli errori potenziali sarebbero le sue **prede** !

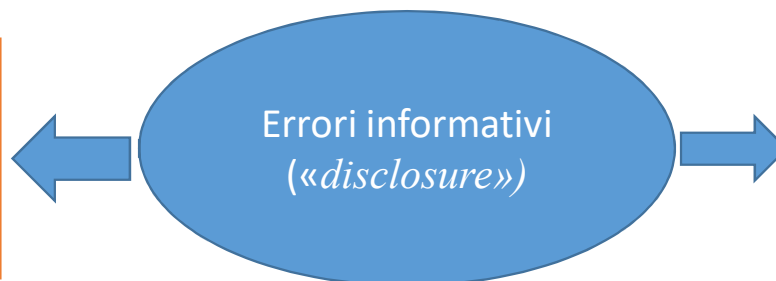
Gli errori potenziali (numerici)

e esempi

VOCE DI BILANCIO	DEVIAZIONE DA PPCC	ERRORE POTENZIALE					
		COMPLETEZZA	VALIDITA'	REGISTRAZIONE	COMPETENZA	PRESENTAZIONE	VALUTAZIONE
MAGAZZINO	<i>merci non inventariate</i>	✓					
RIM FINALI (VAR RIM)	<i>merci non inventariate</i>	✓					
MAGAZZINO	<i>mancata svalut per errata applicazione del minore costo/mercato</i>						✓
RIM FINALI (VAR RIM o SVALUT)	<i>mancata svalut per errata applicazione del minore costo/mercato</i>		✓				
CLIENTI	<i>fattura di vendita inesistente</i>		✓				
RICAVI	<i>fattura di vendita inesistente</i>		✓				
CLIENTI	<i>cliente non svalutato</i>						✓
SVAL. ATT. CIRCOL.	<i>cliente non svalutato</i>	✓					
FORNITORI	<i>mancata registrazione pagamento</i>		✓				
DISP. LIQUIDE	<i>mancata registrazione pagamento</i>		✓				
RICAVI	<i>vendite non contabilizzate</i>	✓					
CLIENTI	<i>vendite non contabilizzate</i>	✓					
IMM. MATERIALI	<i>mancata svalutazione per impairment</i>						✓
SVAL. IMMOB.	<i>mancata svalutazione per impairment</i>	✓					
ACQUISITI DI MERCI	<i>contabilizzazione di un acquisto di merce nei conti salari e stipendi</i>					✓	
COSTI DEL PERSONALE	<i>contabilizzazione di un acquisto di merce nei conti salari e stipendi</i>					✓	
ACQUISITI DI MERCI	<i>contabilizzazione di un acquisto di merce per un importo errato</i>			✓			
FORNITORI	<i>contabilizzazione di un acquisto di merce per un importo errato</i>			✓			
COSTI PER SERVIZI	<i>omessa contabilizzazione di un acquisto di servizi in un esercizio. La contabilizzazione avviene nell'esercizio successivo</i>	✓			✓		
FORNITORI	<i>omessa contabilizzazione di un acquisto di servizi in un esercizio. La contabilizzazione avviene nell'esercizio successivo</i>	✓			✓		

Gli errori potenziali (informativi)

Riguardano le informazioni contenute nella nota integrativa e nella relazione sulla gestione (per la parte sottoposta a revisione)



- **Validità** (le affermazioni devono corrispondere a fatti/circostanze realmente accaduti)
- **Completezza** (non devono esserci omissioni di informazioni rilevanti)
- **Classificazione e comprensibilità** (le informazioni devono essere esposte nei paragrafi appropriati ed essere sufficientemente chiare)
- **Coerenza** (le informazioni devono essere in linea con altre informazioni e aspetti del bilancio)
- **Accuratezza** (le informazioni devono essere esatte)

Per questo tipo di errori, la significatività deve essere valutata **qualitativamente**, in relazione all'importanza relativa dell'errore nel contesto del bilancio.

Esempio

Una carenza informativa sulla giustificazione per cui un derivato è stato contabilizzato come «di copertura» (anziché «speculativo»), ha solitamente un peso ben diverso rispetto alla mancanza di un dettaglio relativo ad un importo generalmente meno importante, come ad es. la ripartizione geografica del fatturato (di solito non così cruciale)

Errori e frodi

In generale, le deviazioni dai PPCC che interessano al revisore sono solo:

- ✓ gli **errori significativi** (significative deviazioni **non intenzionali** dai PPCC)
- ✓ le **frodi significative** (significative deviazioni **intenzionali** dai PPCC)

Il revisore è interessato all'individuazione delle **frodi solo se (e nella misura in cui) queste causino significative deviazioni dai PPCC** (ISA 240.3), tali cioè da alterare il bilancio e **fuorviare i terzi** a causa delle erronee informazioni trasmesse dalla SP, dal CE (dal CEC se presente), dal RF o dalla NI.

Per il revisore rilevano 2 tipi di frodi:

1. Frodi che portano all'**alterazione delle informazioni** di bilancio
2. Frodi che comportano **appropriazioni illecite** di beni aziendali (per queste, si devono informare la Direzione e/o Sindaci - ovviamente se non coinvolti nella frode - e/o le Autorità)

Al di là degli specifici test, l'arma principale contro le frodi è l'«**scetticismo professionale**», che dovrebbe diventare l'atteggiamento costante del revisore, quasi la sua *forma mentis*!

Le asserzioni

Le **asserzioni** sono gli attributi che devono avere le poste di bilancio per potersi definire corrette. Consentono **un'analisi articolata** del concetto di «correttezza» applicato ad una posta di bilancio. A ben vedere, sono l'altra faccia della medaglia degli **errori potenziali**.

Ad esempio i crediti, per potersi ritenere correttamente esposti in bilancio, devono essere:

- Devono **esistere** (cioè, **essere validi**)
- Correttamente **valutati**
- Correttamente **classificati**
- Essere contabilizzati **per competenza**
- Devono essere **completi**

I ricavi di vendita devono essere:

- Devono **esistere**
- Correttamente **classificati**
- Essere contabilizzati **per competenza**
- Devono essere **completi** (la presenza di ricavi «in nero», altro non è che un esempio di falsità dell'asserzione di completezza nei ricavi e dei crediti/disponibilità liquide)

Una posta di bilancio potrebbe essere corretta per alcune asserzioni, ed errata per altre. Es. i crediti potrebbero esistere, ma essere valutati in modo non corretto. E se non esistono, evidentemente non possono neppure essere valutati, né registrati, né classificati correttamente!

Una posta di bilancio, quindi, **la si verifica sempre per asserzioni, mai nel complesso**. E per ogni asserzione, di conseguenza, ci possono essere:

- ✓ diversi livelli di rischio
- ✓ diversi livelli di affidabilità del sistema di controllo interno e (conseguentemente)
- ✓ diverse strategie e procedure di revisione
- ✓ diverse conclusioni

La materialità (o significatività)

E' l'importo dell'errore (individuale o aggregato) che, se conosciuto, potrebbe **influenzare le decisioni** di un utilizzatore prese sulla base del bilancio (riferimenti principali: ISA 320.2 e IAS *Conceptual Framework* QC11)

Né gli ISA, né gli IFRS (ancor meno gli OIC), impongono un parametro di riferimento o % per il calcolo. Questo perché è un concetto strettamente personalizzato alla singola entità, e quindi non può essere generalizzato. La scelta è rimessa al giudizio professionale del revisore, che la motiverà nelle **carte di lavoro**, dove lascerà anche evidenza del calcolo.

- Nella prassi di revisione delle piccole/medie entità, generalmente si determina come % su:
 - ✓ una grandezza **chiave** (es. patrimonio netto, PFN, CF operativo), oppure
 - ✓ una grandezza **stabile** (es. fatturato, soprattutto nei settori «maturi», dove per definizione è sostanzialmente stabile)
- A volte (specie al fatturato) si applicano % regressive (che decrescono al crescere della fascia di importo)
- Non è consigliabile fare una **media** dei diversi metodi di calcolo, perché la media non esprime alcuna una grandezza del bilancio

La materialità operativa (o «significatività operativa»)

La **materialità operativa (MP)** è l'importo da utilizzare come **filtro** per effettuare i test di revisione: è un importo inferiore alla materialità e serve per evitare che possano sfuggire al controllo saldi / importi che, pur non essendo unitariamente significativi, potrebbero diventarlo unitamente ad altri. *Es. l'importo dei clienti è 100, il magazzino 130, la materialità 150: se usassi la materialità (M) per fare i test (invece che la MP, ossia una % di M), non controllerei nulla né dei clienti né del magazzino e non mi accorgerei che magari ci sono errori pari a 90 in ciascuna posta, per un totale di 180, superiore alla materialità!!!*

In una parola, è un concetto che permette di «stringere le maglie della rete», per evitare che possano sfuggirci errori che, seppur singolarmente non significativi, potrebbero diventarlo nel complesso.

Entra in scena al momento di calcolare il numero degli «items» da controllare (items = «cose da verificare», e possono essere: numero di fatture, di cedolini, di codici di prodotti finiti, di clienti, ecc.): essendo la MP **inferiore** alla materialità, è ovvio che, a parità di popolazione (importo totale da verificare), mettendo al denominatore un importo inferiore, il rapporto è superiore rispetto a quello che otterrei nel caso in cui mettessi a denominatore la materialità.

In pratica si calcola come **% della materialità** e:

- la sua entità dipende da molti fattori (es. conoscenza storica degli errori e della società, distribuzione statistica della popolazione, strategia di revisione per ciascuna area);
- può variare da un'area ad un'altra: ad esempio, per la verifica dell'esistenza dei crediti potrei usare supponiamo il 90%, mentre per la verifica della valutazione dei crediti il 60%: questo perché (ad es.) reputo il SCI nella «valutazione» meno affidabile, rispetto a quello nell'area «esistenza».

Non ci sono formule preconfezionate: come per la materialità, anche la scelta della % per calcolare la MP è demandata al **giudizio professionale del revisore**.

La materialità operativa MP (o «significatività operativa»)

Al fine di ottimizzare il lavoro, il calcolo della MP deve tener conto dell'**effetto fiscale**, qualora applicabile!

esempio di lordizzazione dell'MP

materialità netta	1.000
% MP	70%
MP netta	700
% tax rate (sulla specifica posta di bilancio)	24%
MP lordizzata	921
errore trovato	800
effetto fiscale	192
effetto netto	608

Esempio: **non ho calcolato gli ammortamenti**: l'errore individuato è pari a 800 (maggiori costi). Se fosse recepito, dovrei anche ricalcolare le imposte correnti, che sarebbero inferiori di 192 (minori costi). Quindi l'effetto netto dell'errore è 608, inferiore a 700.

Se usassi la MP netta invece di quella lorda, potrei selezionare importi che invece non dovrei selezionare, visto che il loro impatto sul CE (ed eventualmente sul PN), tenuto conto dell'effetto fiscale, **non è significativo!**

La lordizzazione della MP serve per evitare di selezionare importi che, per il connesso effetto fiscale, sarebbero non significativi. E' quindi un accorgimento per aumentare l'**efficienza della revisione**.

Il fattore di affidabilità e l'intervallo di selezione

Il **fattore di affidabilità** del sistema di controllo interno ($R = \text{reliability factor}$), è un numero che si basa su formule derivanti dal calcolo delle probabilità. Varia da 0,7 a 3 (valori indicativi). Minore è detto numero, maggiore è il grado di affidabilità del SCI, e viceversa. Quindi, se è 3, vuol dire che SCI è totalmente inaffidabile per il revisore, e quindi occorrerà fare un lavoro molto maggiore; se è 1, vuol dire che è il SCI è affidabile, e quindi il lavoro che si dovrà fare è inferiore (1/3, nel caso specifico).

Non occorre conoscere le formule probabilistiche sottostanti. Quello che conta è che nelle WPS emerga che il livello di affidabilità del SCI è stato opportunamente considerato nel calcolo della dimensione del campione per i test di dettaglio, e che esiste una relazione logica fra il numero degli items da testare e la valutazione del SCI.



L'**intervallo di selezione** (chiamiamolo $J = \text{Judgement}$) è il rapporto fra materialità operativa (MP) e il fattore di affidabilità (R), cioè un numero che esprime il grado di affidabilità che il revisore ripone nel SCI relativo all'area che sta testando, e serve per calcolare il numero degli elementi da verificare («items»), ossia la dimensione del campione.

In questo modo, il revisore dimostra che, per dimensionare il campione da testare, ha tenuto conto del grado di affidabilità del SCI, e che c'è una relazione logica fra i 2 aspetti: infatti, la scelta del numero R influenza la dimensione del campione per i test di dettaglio. In particolare. Essendo $NI = \text{numero items (dimensione numerica del campione)}$ pari a P/J , tanto maggiore è R , tanto maggiore è la numerosità del campione (e tante più sono le verifiche che dovremo fare!)

Il fattore di affidabilità e l'intervallo di selezione (esempio)

			SCENARIO 1	SCENARIO 2	SCENARIO 3
AFFIDABILITA' DEL SISTEMA DI CONTROLLO INTERNO			alta	media	bassa
popolazione		P	10.000	10.000	10.000
materialità netta		M	1.000	1.000	1.000
tax rate	24%				
% materialità operativa ("performance materiality")	60%	%MP			
MP netta		M*%MP	600	600	600
MP lordizzata		MP/(1-tax%)	789	789	789
fattore di affidabilità del SCI		R	1	2	3
fattore di selezione		MP lordizzato/R	789	395	263
n. elementi da testare ("items")		P/J	13	25	38

più è elevata l'affidabilità del SCI (ossia, tanto **minore** è R), minore è il numero degli importi da testare (I) (e viceversa)

La tempistica della revisione

Al fine di ottimizzare il tempo a disposizione (che ha un costo) e di poter rilasciare la relazione di revisione alla scadenza prestabilita, la revisione del bilancio è normalmente svolta in 2 tempi:

- L' «**interim**»: è il periodo che precede la data di chiusura del bilancio
- Il «**final**»: è il periodo che va dal giorno successivo alla data di chiusura del bilancio e quello dell'emissione della relazione di revisione

Durante il periodo di interim, si applicano le procedure di revisione che è possibile fare anche in assenza del bilancio (sono moltissime!). Questo ci permette di avvantaggiarci per dopo, quando il lavoro da fare sarà moltissimo e ci sarà la pressione della scadenza. Alcuni esempi:

1. Si possono inviare alcune richieste di conferma scritta (ai fornitori, alle banche, ai legali), quelle che non richiedono l'indicazione di valori. A certe condizioni, si possono inviare anche le lettere ai clienti.
2. Si possono testare gli incrementi e i decrementi di molte poste dell'attivo e del passivo fisso. Es. immobilizzazioni, mutui, TFR.
3. Si possono testare le giacenze fisiche del magazzino (inventario), in presenza di certe condizioni (es. SCI molto solido, inventari rotativi)
4. Si possono testare le voci del CE dall'inizio dell'esercizio alla data dell'interim

la pianificazione del lavoro

Il lavoro del revisore deve essere adeguatamente pianificato.

Sintetizzando e semplificando, possiamo dire che gli **obiettivi principali** della pianificazione della revisione sono:

- A. Consentire l'emissione della relazione di revisione con un giudizio appropriato
- B. Effettuare il lavoro di revisione in modo efficace, efficiente e nel rispetto delle scadenze

Per conseguire l'obiettivo di cui al punto A, si dovranno svolgere alcune attività, fra le quali:

- ✓ calcolare la materialità e la «materialità operativa»
- ✓ **individuare le aree a rischio e quelle non a rischio,**
- ✓ selezionare le strategie di revisione per le une e per le altre
- ✓ valutare se fare o meno affidamento sul sistema di controllo interno
- ✓ decidere le procedure di revisione per ciascuna area di bilancio
- ✓ Decidere se coinvolgere collaboratori e/o specialisti in particolare aree di revisione (ad esempio, EDP auditor, esperti fiscali, esperti di diritto del lavoro, legali)

Per conseguire l'obiettivo di cui al punto B, si dovrà:

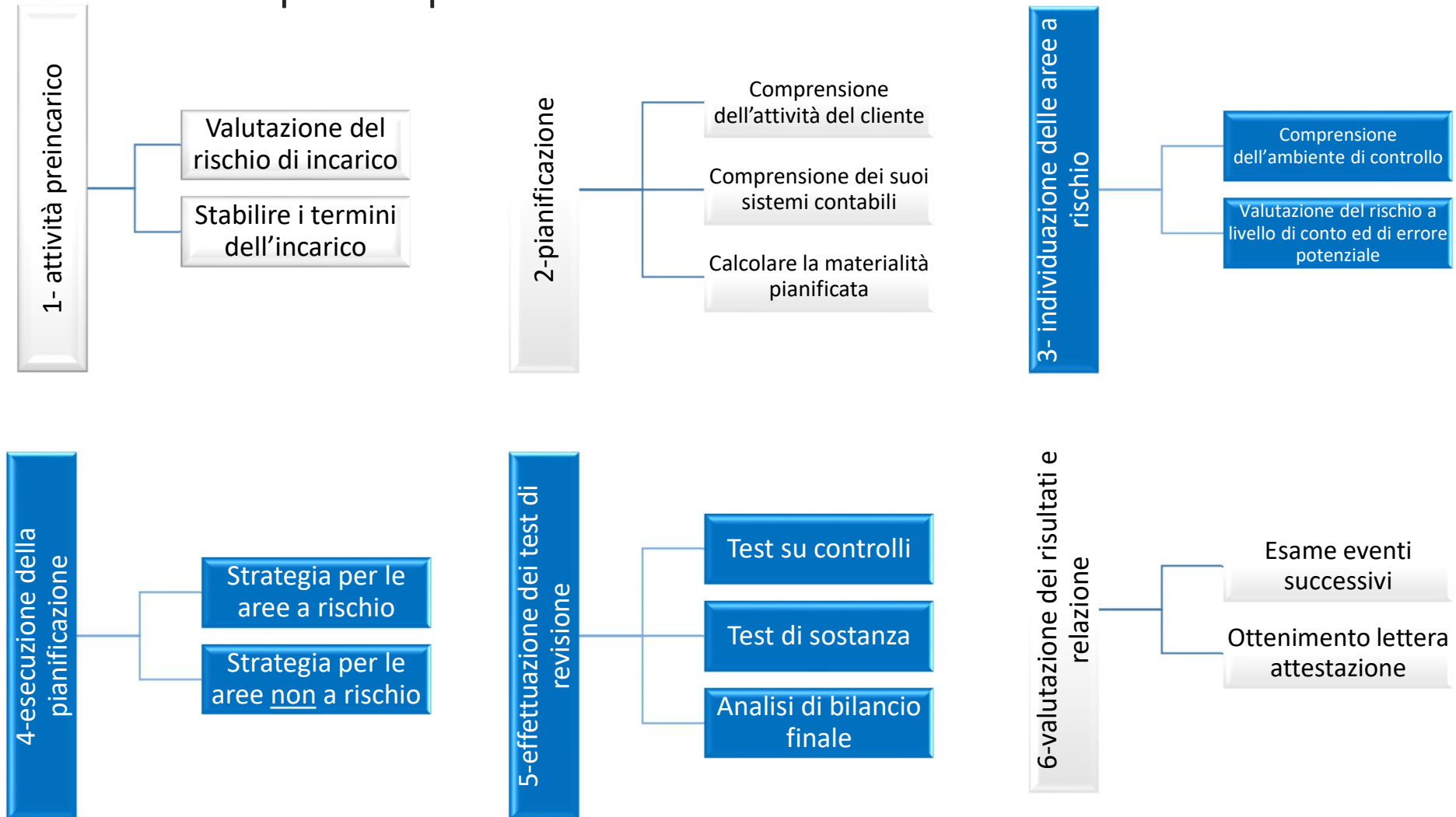
- ✓ Prevedere il carico di lavoro (budget ore) per ciascuna figura professionale (ad esempio il revisore e i suoi collaboratori e/o specialisti) e per ciascuna area di bilancio
- ✓ Scadenzare in modo ottimale l'intervento, in modo da stabilire le priorità nei test, minimizzare le perdite di tempo e il rischio di non rispettare le scadenze.

È una **fase cruciale** della revisione, perché incide:

1. sull'efficacia del lavoro, intesa quale idoneità delle procedure di revisione a fronteggiare adeguatamente il rischio di incarico ed il rischio di revisione, nel rispetto delle scadenze;
2. sull'efficienza del lavoro, intesa come ottimizzazione dei tempi e conseguente redditività dell'incarico di revisione

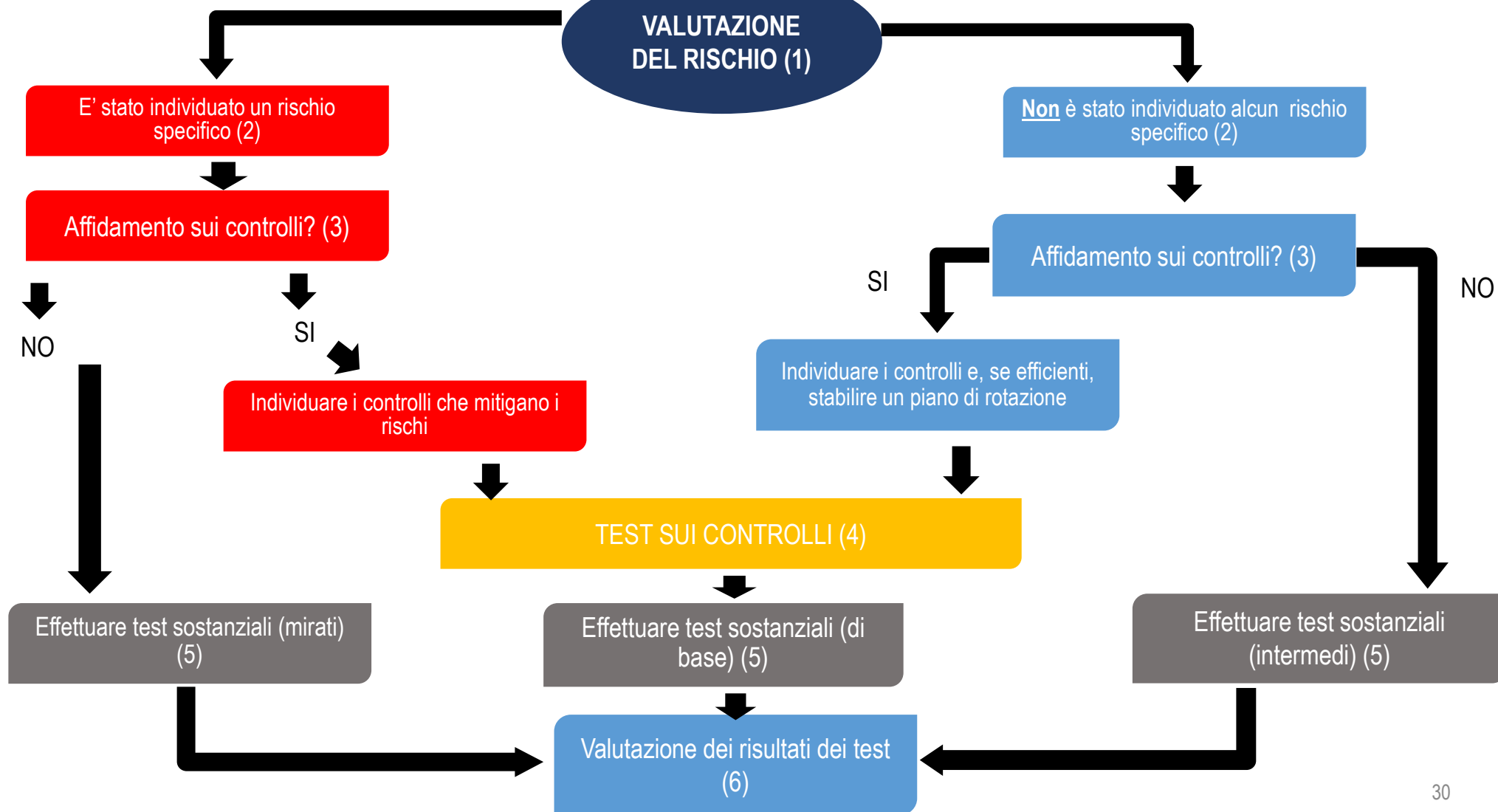
Se la pianificazione è eseguita male, difficilmente la revisione potrà essere svolta bene!

Le principali fasi della revisione



Rischi e procedure di revisione

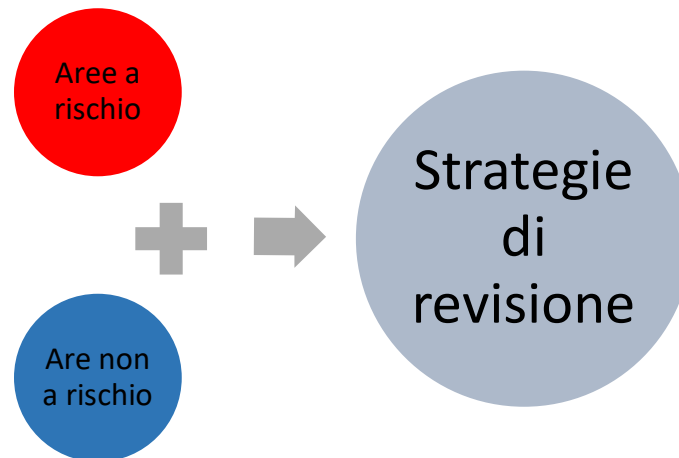
VALUTAZIONE DEL RISCHIO (1)



Individuazione delle aree a rischio

Attenzione!

Per «**area**» di revisione solitamente si intende **ASSERZIONE per posta di bilancio** (es. **esistenza** dei crediti vs clienti), non voce di bilancio (es. **crediti vs clienti**) perché le poste di bilancio non possono essere qualificate come errate o corrette «in generale» (in modo semplicistico), prescindendo dai profili di correttezza/errore che le compongono, ma devono essere sempre giudicate in modo articolato. Es. un credito può esistere ma essere erroneamente registrato!



Individuazione delle aree a rischio

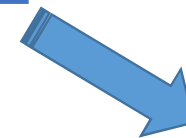
E' fondamentale individuare le eventuali aree a rischio, perché **l'approccio di revisione (strategia + procedure) è diverso** rispetto a quello per le aree non a rischio!

Si individuano in fase:

- di **accettazione** dell'incarico: l'esistenza di alcune aree può di per sé influire sulla decisione se accettare o meno, ed in fase
- di **pianificazione** della revisione: perché discriminano il successivo lavoro di revisione.

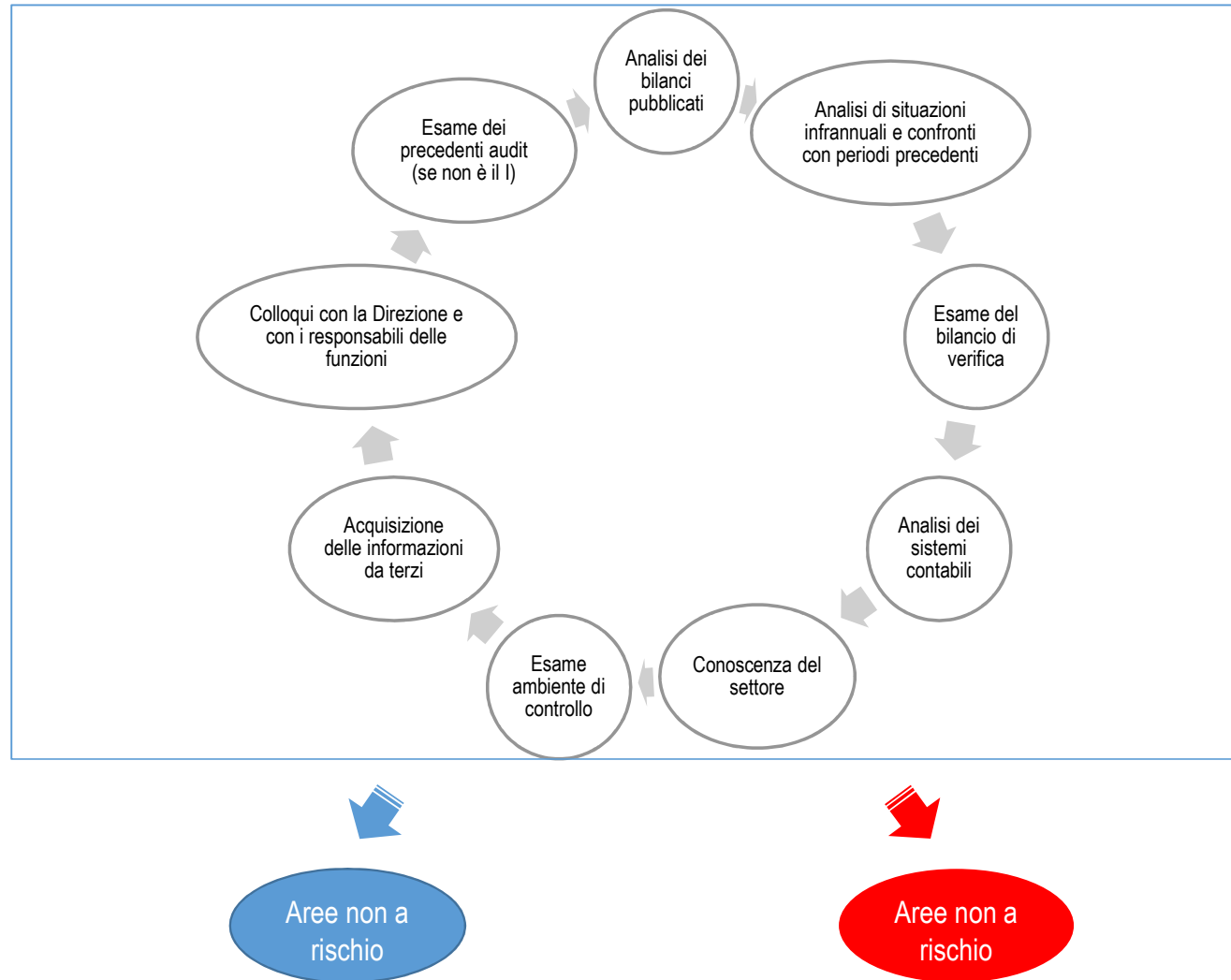
RICORDIAMOCI: aree = **asserzioni**, non poste di bilancio!

Quali sono le procedure di revisione attraverso le quali avviene l'individuazione delle aree a rischio (e, di conseguenza, di quelle non a rischio)?



Individuazione delle aree a rischio

**Principali procedure per
l'individuazione delle aree a
rischio**



Il sistema di controllo interno (SCI)

Cos'è?

Sintetizzando al massimo, è l'insieme delle procedure aziendali atto a conseguire alcuni obiettivi, fra cui:

1. Conformità delle operazioni svolte dal personale alle direttive del management
2. Conformità delle operazioni aziendali alle leggi e ai regolamenti
3. **Affidabilità delle informazioni trasmesse dal sistema informativo aziendale** (attenzione: parliamo di informazioni nel senso più ampio, non solo di informazioni IT !)
4. Salvaguardia del patrimonio aziendale

NB 1: il SCI è un concetto **ben diverso** dal controllo di gestione, anche se ci sono aspetti in comune.

NB 2: Il revisore non è interessato al SCI in quanto tale, ma **solo in funzione della revisione e limitatamente agli aspetti attinenti alla revisione!**

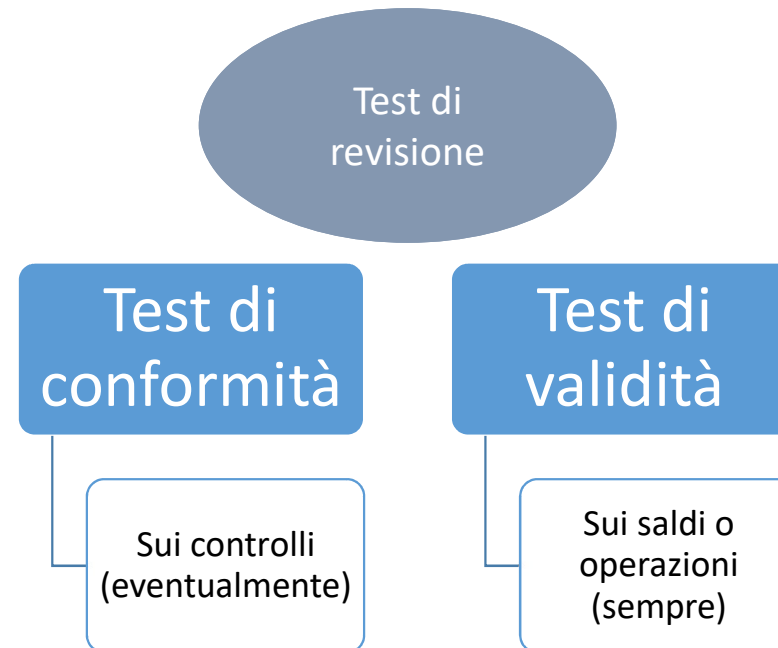
(per approfondimenti, si rimanda al principio ISA 315, par A42 e ss.)

Perché è importante per la revisione?

Perché a parità di condizioni, più efficace ed affidabile è il SCI, minore (e/o diverso) è il lavoro che dovrà fare il revisore per ottenere lo stesso livello di sicurezza. E viceversa.

Risposte al rischio di revisione

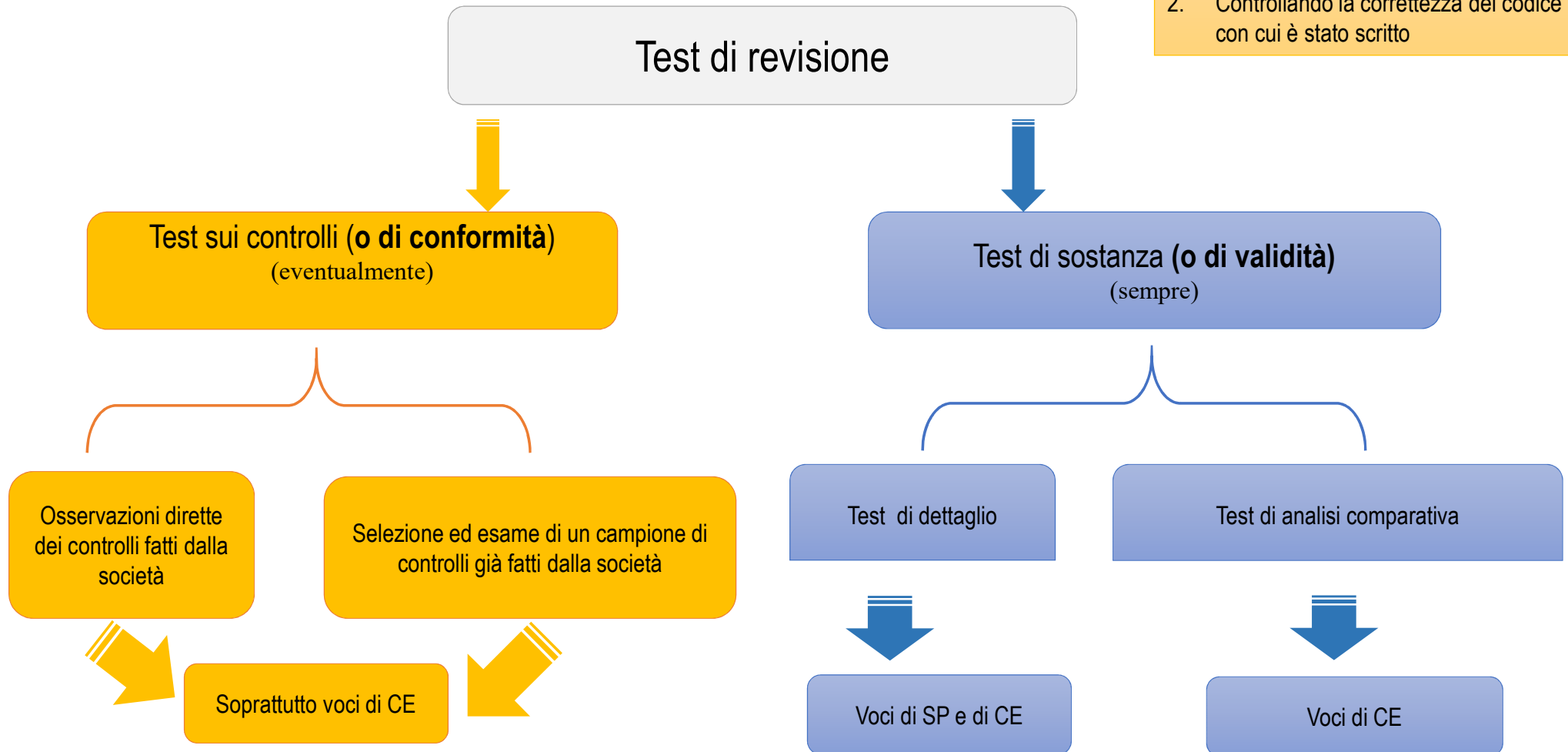
- ✓ Individuate le aree a rischio e quelle non a rischio, il lavoro del revisore («risposte») consiste nel decidere le **strategie di revisione** da seguire per le une e le altre e, di conseguenza, che tipo di verifiche (test) effettuare concretamente.
- ✓ In pratica, devo chiedermi:
 - ✓ faccio o meno affidamento sui controlli interni (quindi faccio anche test sui controlli)?
 - ✓ quali test di validità effettuo?



I test di revisione

metafora: come si verifica il corretto funzionamento di un qualsiasi software?

1. Controllando la correttezza dell'output
2. Controllando la correttezza del codice con cui è stato scritto



test sui controlli (o «test di conformità»)

- ✓ La valutazione del sistema di controllo interno ai fini della revisione non è fine a se stessa (può esserlo se fatta per finalità diverse dalla revisione contabile, come nel caso di incarichi speciali), ma serve per decidere se fare o meno affidamento sui controlli per gli obiettivi della revisione stessa.
- ✓ Ipotezzando che si decida di fare affidamento sui controlli, occorre verificare che questi siano effettivamente **operanti ed efficaci continuamente nell'esercizio** sotto revisione (NB: non basta certo la presenza di manuali/attestati di certificazione di qualità! Anzi, il revisore può benissimo ignorarli). Per fare questo si effettuano specifici test (**test sui controlli**), finalizzati a verificare che i controlli che ci hanno descritto esistano, siano pienamente operanti ed efficaci, per tutto il periodo sotto revisione.
- ✓ Se i risultati dei test evidenziano che i controlli (o anche solo alcuni) non hanno operato sempre e/o efficacemente, abbiamo 2 possibilità:
 1. Estendere il campione del test sui controlli (di quanto e in che modo dipende dal tipo di campionamento – statistico o non statistico - che usiamo), per verificare che operino efficacemente, in modo da poter concludere che le anomalie riscontrate **sono state del tutto eccezionali** e, quindi, difficilmente ripetute e propagate alle operazioni non esaminate.
 2. Abbandonare la strategia di affidamento sui controlli e fare esclusivo affidamento su altri tipi di test, che evidentemente dovranno essere di altra natura e ben più numerosi.

test sui controlli

- Si potrebbe pensare al sistema di controlli come ad una catena che, per essere salda, occorre che ciascun anello sia ben saldo.
- Proseguendo nella metafora, possiamo immaginare i **test sui controlli** come delle verifiche sulla **tenuta** di alcuni anelli della catena.



→ I test devono essere adeguatamente progettati in modo da tener conto di vari aspetti, fra cui:

- la rischiosità dell'area che stiamo verificando,
- il grado di segregazione delle funzioni
- il grado di informatizzazione delle procedure

→ Inoltre, ai fini dell'efficienza della revisione, si dovrebbero selezionare quei controlli che coprono (o dovrebbero coprire) il maggior numero possibile di asserzioni (c.d. controlli chiave o «*key controls*»)

→ Nei casi in cui i controlli sono principalmente informatici (in entità c.d. «*computer dominant*»), il revisore dovrebbe sempre coinvolgere degli EDP auditor, almeno per il I anno di revisione e fino a che non viene cambiato (o fortemente «customizzato») il gestionale.

- Come per i test di validità, anche per i test sui controlli se ne possono verificare solo alcuni (come si fa di solito), oppure tutti (pura teoria, ma possibile).
- La scelta dipende da molti fattori, ed è come sempre rimessa al **giudizio professionale del revisore**

I test sui controlli fatti dal revisore possono essere:

- **Manuali:** fatti direttamente dal revisore
- **Informatici:** («GCC») si solito sono fatti da revisori EDP (informatici nativi), collaboratori del revisore. Se il revisore ha anche competenza informatiche specialistiche (non basta essere «smanettoni»!), può farlo anche da solo.

test sui controlli

esempio

TEST SU ALCUNI CONTROLLI RELATIVI AL CICLO MAGAZZINO

Il controllo fatto dal responsabile del magazzino consiste nella verifica della corrispondenza fra le quantità effettivamente entrate e quelle caricate nella contabilità di magazzino, sia come peso che come tipologia, che per periodo. Questo controllo dovrebbe assicurare circa la completezza, validità e competenza delle giacenze fisiche e delle poste correlate (acquisti e fornitori)

Il test che farà il revisore consisterà nel:

- ✓ selezionare un campione di carichi a magazzino, e la relativa documentazione (cartacea / elettronica)
- ✓ verificare che effettivamente le quantità entrate siano quelle corrette e che corrispondano a quelle caricate a magazzino, sia come quantità che come tipo;
- ✓ che esista traccia e paternità di detto controllo (la firma di chi lo ha fatto, data e ora, eventuali rilievi)

Solo così egli potrà essere ragionevolmente sicuro che detto controllo lo copra dagli errori di **completezza** e **validità** e **competenza** della voce magazzino e delle poste correlate (es. acquisti / fornitori).

test sui controlli

ATTENZIONE

In generale, non esiste un unico modo per impostare ed effettuare i test sui controlli. Essendo i controlli (che fa l'entità) modellati sulle procedure aziendali, che sono uniche per ciascuna azienda, anche i TEST sui controlli (che fa il revisore) non possono che essere personalizzati su QUELLE procedure!!!

Sia l'impostazione che l'effettuazione possono (nella maggior parte dei casi, DEVONO) essere personalizzati dal revisore. Per fare ciò, occorre aver bene presenti gli **ERRORI POTENZIALI**, e **come interagiscono con ogni area di bilancio**.

Perché in definitiva, fare i test sui controlli significa testare le risposte ad alcune domande del tipo: «come fate ad evitare che....». Ad esempio: «come fate ad evitare errori nell'applicazione del principio del minore fra costo e mercato, relativamente al magazzino prodotti finiti?»

Si tratta di domande che il revisore deve porre ai responsabili di funzione, in genere partendo dalle posizioni apicali fino ad arrivare alla base della struttura organizzativa (c.d. "*top - down approach*").

Una domanda potrebbe ad es. essere: «come fate ad essere certi che non escano merci per vendite, senza che sia emesso un ddt?».

Se la risposta fosse:

1. «esiste un sistema di controllo automatico per ogni ingresso ed uscita dal magazzino, per il quale qualunque articolo di PF e MP che entra o esce dal magazzino deve necessariamente essere depositato su di un nastro trasportatore, al termine del quale esiste un sistema di lettura di codici, che genera un documento di carico o di scarico; inoltre:
2. il capo magazzino controlla fisicamente le giacenze di magazzino al termine di ogni giorno, e confronta le giacenze con quanto risulta dalla contabilità di magazzino, indagando prontamente eventuali differenze, segnalandole al controllo di gestione»,

Segue...

Segue...

test sui controlli

ALLORA, il revisore, se decide di fare affidamento sul SCI, dovrà testare i controlli dichiarati alle risposte 1 e 2.

Può farlo in vari modi, in base a considerazioni di efficacia ed efficienza.

Ad esempio può:

- rifare egli stesso il controllo su un campione di documenti di carico o scarico, controllandone la coerenza con i dati della contabilità di magazzino. Oppure:
- assistere personalmente ai controlli che il SCI dovrebbe fare, verificandone l'effettività e l'affidabilità.

Se la risposta fosse invece: «speriamo che non ci siano errori» (o «non lo sappiamo» o simili), allora non occorre procedere oltre e non si fa alcun test sui controlli, semplicemente perché non si può fare affidamento sul SCI in quell'area!!

Se (e solo se) detto controllo è efficace ed effettivo, allora il revisore potrà riporre la sua fiducia sul SCI relativo al magazzino. Di conseguenza, relativamente alla verifica delle asserzioni «ESISTENZA» e «COMPLETEZZA» delle voci Magazzino e Ricavi di vendita, potrà utilizzare il SCI della società: questo, a parità di rischi, gli permetterà di **limitare al minimo i test di dettaglio** per dette asserzioni (completezza ed esistenza del **magazzino**; completezza ed esistenza delle **vendite**; completezza ed esistenza dei **crediti vs clienti**).

In caso contrario, non potrà fare affidamento sui controlli e dovrà fare una quantità di test di validità **molto** superiore rispetto al caso precedente.

test di validità

Si tratta di verifiche che il revisore effettua per individuare errori significativi a livello di asserzioni, in aggiunta ai test sui controlli (sia che questi ultimi siano stati effettuati, sia che non siano stati effettuati).

Possono essere suddivisi in due gruppi:

1. Test di dettaglio
2. Test di analisi comparativa (o procedure analitiche sostanziali)

Esistono più nomi per indicare uno stesso tipo di test. Quindi, occorre capire sempre il contenuto, al di là del nome!

ATTENZIONE: Diversamente dai test sui controlli (che possono essere effettuati), i test di validità devono essere **SEMPRE** effettuati, anche laddove facciamo affidamento sui controlli.

La natura, estensione e frequenza dei **test di validità** sono in funzione:

- ✓ della **rischiosità dell'area** (asserzione) che si sta testando, e
- ✓ del **livello di affidabilità del SCI** della stessa area (asserzione)

test di validità

Se sono stati individuati **rischi specifici** in un'area di bilancio (o asserzione), **e non si ritiene di fare affidamento sul SCI**, i test di validità devono includere **test di dettaglio** (non possiamo cioè fare solo **test di analisi comparativa!**) (*vedi ISA 330 par 21*)

Quindi, in questo caso, possono essere fatti:

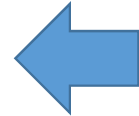
- sia test di dettaglio, che procedure di analisi comparativa, oppure
- solo test di dettaglio.

test di dettaglio

1. Si tratta di test di validità che consistono nel valutare la corretta contabilizzazione di un'operazione sulla base della documentazione e delle informazioni di supporto.
2. Sono tipicamente usati per la verifica delle poste di **stato patrimoniale** (essendo i dati dello SP **statici** per definizione, non si prestano a test che presuppongono dati e flussi dinamici – come quelli del CE - , che si verificano prioritariamente con test di analisi comparativa)

La direzione dei test di dettaglio

Al fine di imprimere efficacia ed efficienza ai **test di dettaglio**, si sfrutta la logica della partita doppia (applicata ovunque nel Mondo, a prescindere dai vari *Frameworks* contabili [es. OIC, IFRS, US GAAP]). Per convenzione e in base alla logica della PD, per le poste DARE si parte dalla contabilità e si cerca il riscontro esterno; per le poste AVERE si parte da fonti esterne e si verifica la loro contabilizzazione (naturalmente deve trattarsi di fonti che si reputino **complete**).

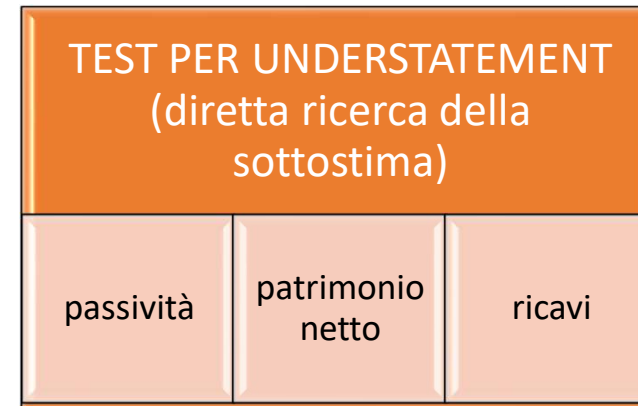
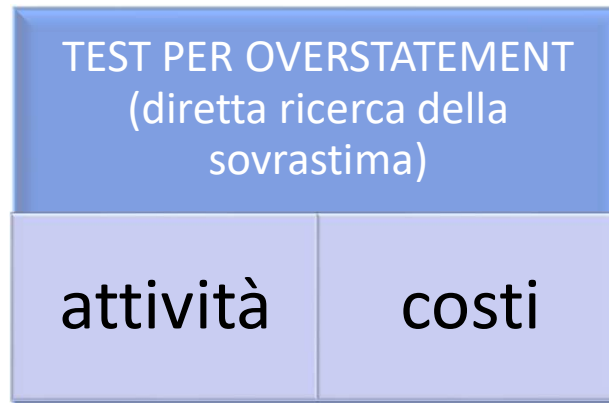


Questo approccio consente di verificare tutte le poste di bilancio sia sotto il profilo della **completezza** che sotto quello della **validità**, in maniera efficace ed efficiente, perché si evitano duplicazioni di lavoro.

Soprattutto, ci **fa riflettere su un concetto fondamentale della revisione**: per dire che un bilancio è corretto, non basta verificare che quello che la società ha iscritto in bilancio esista veramente. **Occorre anche che quanto è iscritto in bilancio sia completo, ossia che non ci siano valori che dovrebbero essere iscritti, ma che invece non lo sono!**

La cosa più difficile per un revisore (quella professionalmente più interessante, ma anche più rischiosa) non è tanto verificare quello che c'è in un bilancio, quanto **quello che non c'è**, ma che invece dovrebbe esserci!

La direzione dei test di dettaglio



	overstatement	undestatement					
	100	100					
	100	100					fonte esterna completa
ok	100	?					fonte esterna completa
ok							fonte esterna completa
?							

Come è facile constatare, questo approccio permette di controllare che ciascuna posta di bilancio non sia né sopravvalutata, né sottovalutata, evitando duplicazioni o carenze di lavoro!



	VERIFICATO	
	direttamente	indirettamente
ATTIVITA'	O	U
PASSIVITA'	U	O
PATRIMONIO NETTO	U	O
COSTI	O	U
RICAVI	U	O

Esempi di test di dettaglio

Ogni voce di bilancio, in linea teorica, può essere verificata con test di dettaglio

1. TEST SUI COSTI DI ACQUISTO
2. TEST SUI COSTI DEL PERSONALE
3. TEST SULLE VARIAZIONI (INCREMENTI E DECREMENTI) DELLE IMMOBILIZZAZIONI
4. TEST SUI C/C BANCARI ATTIVI E PASSIVI

Nella prassi, le poste di SP si verificano con test di dettaglio, mentre il CE lo si verifica anche con test di analisi comparativa.

Le procedure di analisi comparativa

Si tratta di test di revisione **che prescindono in parte o in tutto dai dati contabili**, per focalizzarsi su altre informazioni ed aspetti che, **in forza di relazioni logiche fra di loro e con i dati contabili**, possono di fornire stime relativamente attendibili della voce di bilancio che stiamo verificando.

Si tratta di test che richiedono una grande esperienza da parte del revisore, oltre ad un'approfondita conoscenza della società e del settore in cui opera.

L'affidabilità dei risultati attesi è in funzione della qualità e quantità delle informazioni di cui si dispone: viene prefissata una «**soglia di tolleranza**» dell'errore, tanto minore quanto maggiore è l'affidabilità e l'accuratezza dei dati utilizzati per il test (e viceversa).

Sono test normalmente utilizzati per verificare le poste di **conto economico** (tipico esempio: la verifica delle vendite o del costo del personale in una società manifatturiera; la verifica degli interessi passivi / attivi in una banca).

Per fare questi test, non è indispensabile il supporto di specifici o costosi software per fare questi test (che pure esistono). Basta una buona conoscenza di Excel, unitamente a massicce dosi di:

- esperienza professionale,
- conoscenza dei processi aziendali,
- conoscenza delle relazioni fra i dati

Per questo sono **molto più interessanti** dei test di dettaglio e consentono di ottenere **livelli di sicurezza superiore** a parità di tempo!

Le procedure di analisi comparativa

Sul CE il revisore dovrebbe chiedersi sempre se è possibile effettuare test di analisi comparativa. Solo se non è possibile (es. perché i dati necessari non sono disponibili, o non sono testabili, o non sono affidabili), allora si ripiega sui test di dettaglio.

Al di là del nome dato dagli ISA, dette procedure nella prassi sono conosciute con vari nomi o sigle: es: «SAP» («*Substantive Analytical Procedures*»), «Test in totale», «*Overall test*»

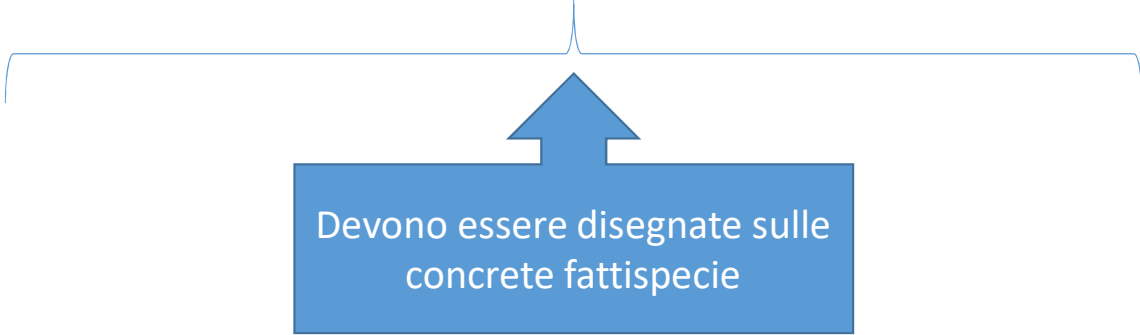
Le procedure di analisi comparativa

Alcuni esempi

Analisi di
regressione/correlazione su
quantità prodotte

Mini max test su ricavi
compagnie aeree/ hotel

Overall test su vendite



Devono essere disegnate sulle
concrete fattispecie

NB: i test di questo tipo non sono standardizzabili e sono *potenzialmente illimitati*: Sta al revisore (forte della sua esperienza e competenza, conoscenza del business) progettare i test di analisi comparativa per la concreta fattispecie!

Quanto verificare?

Il lavoro del revisore può essere svolto:

1. su tutti gli importi che compongono una voce di bilancio (ad esempio, su tutti i saldi dei nominativi che formano la voce «crediti verso clienti»), e si parla di **verifica in totale**;
2. solo su alcuni importi, e si parla di **verifica a campione (statistico o non statistico)**

Quello che conta è che il campione sia essere **ricostruibile** qualora necessario (ad es., in sede di QC o davanti ad un PM), utilizzando i criteri di costruzione dichiarati nelle carte di lavoro (WPS): **ciò significa che, chiunque segua il criterio indicato nelle wps, dovrebbe selezionare lo stesso campione (stesso numero e stessi items)!**

Quanto verificare?

Il campione può essere

- **statistico** (la selezione del campione viene fatta da appositi software che applicano varie tecniche di campionamento): ha il vantaggio di essere rappresentativo dell'universo, ossia di poter estendere («esplodere») le conclusioni del test sull'intero universo («popolazione»), o
- **non statistico** (la selezione del campione viene fatta manualmente, usando criteri stabiliti dal revisore): ha lo svantaggio di non poter esplodere /estrapolare le conclusioni sulla popolazione

Il campione, **per essere definito statistico**, deve avere le seguenti caratteristiche:

1. Gli elementi del campione devono essere estratti casualmente
2. La valutazione dei risultati del campione, incluso la stima del rischio di campionamento, deve basarsi sulla **teoria delle probabilità**

In mancanza anche di uno solo dei 2 elementi, il campione non può essere definito statistico

Quanto verificare?

Se non controlliamo tutta la popolazione, quando facciamo dei **test di dettaglio** dobbiamo selezionare un campione.

Al di là del metodo di campionamento, il numero degli items da verificare è dato dal rapporto:

$$P/J = n. \text{ items}$$

Dove P= importo della popolazione

J = intervallo di selezione, a sua volta dato da MP/R (dove MP è la materialità operativa [% della Materialità], eventualmente lordizzata dell'effetto fiscale; R è il fattore di affidabilità del SCI)

La valutazione dei test

Errori

I risultati dei test devono essere attentamente valutati, tenendo conto di vari aspetti.

- A. Errori che scaturiscono dai test sui controlli.** A seguito dei test sui controlli, concludiamo che questi sono:
- **Affidabili:** questo ci permette di fare affidamento sui controlli, e di limitare la procedure sostanziali di revisione
 - **Non affidabili:** questo NON ci permette di fare affidamento sui controlli, e ci obbliga ad aumentare l'estensione / modificare la natura delle procedure di validità di revisione
- B. Errori che scaturiscono dai test di validità.** Possono aversi questi casi:
- Non sono stati individuati errori
 - Sono stati individuati errori, ma non sono significativi
 - Sono stati individuati errori e sono significativi

Per gli errori individuati nei test di validità, occorre distinguere se si tratta di:

- ✓ **Errori stimati**
- ✓ **Errori certi**

La valutazione dei test

Frodi

Ne caso di frodi, a prescindere dall'eventuale errore che possono provocare sul bilancio, il revisore deve:

1. riconsiderare la strategia di affidamento sui controlli interni,
2. estendere le procedure di revisione, per meglio valutare la magnitudo della frode,
3. consultarsi con il proprio Legale,
4. informare gli organi societari preposti al controllo (Sindaci), se ritenuti estranei alla frode, e le competenti Autorità ove richiesto dalla legge.

Se l'errore provocato dalla frode è significativo, se ne dovrà tener conto in fase di emissione della relazione.

La valutazione dei test

Gestione degli errori individuati

La **proiezione dell'errore** sull'intera popolazione non è necessaria se sono stati individuati errori significativi, perché questi sono già sufficienti per qualificare la relazione. L'obiettivo del revisore infatti è quello di esprimere un giudizio sul bilancio, non di dire quanti errori ci sono nel totale. E per dire che un bilancio è errato non occorre avere contezza del totale degli errori effettivamente esistenti oltre quelli trovati.

Se gli errori individuati sono non significativi **e non si ritiene** ve ne possano essere altri, il revisore non deve proiettare gli errori individuati su tutta la popolazione. In tal caso, concluderà che il bilancio è corretto.

Se invece gli errori individuati sono non significativi **ma si ritiene** ve ne possano essere altri, il revisore deve ampliare il campione e/o proiettare gli errori individuati su tutta la popolazione, ove possibile.

- Nel caso di **campionamento statistico**, soccorrono le formule, che variano a seconda del modello di campionamento utilizzato. Si tratta di formule che si basano sul calcolo delle probabilità, nessuna delle quali è peraltro infallibile. Quindi, non sono da prendere per oro colato!
- Nel caso di **campionamento non statistico**, occorre estendere il lavoro fatto fino a che non abbiamo la ragionevole sicurezza che non ci siano errori significativi sulla popolazione (NB: fare l'extrapolazione su base proporzionale è **SEMPRE un approccio errato**, perché non ha alcun supporto statistico!).

Gli **errori individuati** dovranno poi essere riepilogati in un apposito prospetto, dove saranno distinti quelli **certi** da quelli **stimati** (potremmo chiamarlo «prospetto degli aggiustamenti non recepitati», o simili).

Il revisore **DEVE informare la Direzione** degli errori individuati e gli aggiustamenti proposti, discuterne e **chiedere alla stessa di recepirli ed di effettuare, eventualmente, i dovuti approfondimenti**. Deve anche far presente quali potrebbero essere le conseguenze sulla relazione del mancato recepimento degli aggiustamenti.

Segue...

La valutazione dei test

Gestione degli errori individuati

Segue...

Se **la Direzione si rifiuta** di recepire gli errori individuati (è la regola, soprattutto per quelli stimati), il revisore dovrà valutarne il peso rispetto al bilancio nel suo complesso e, di conseguenza, sul tipo di relazione da emettere.

In ogni caso, non si può chiedere alla Direzione di recepire le risultanze dell'esplosione (proiezione) dell'errore, neppure quando il campionamento è statistico (e comunque la Direzione non sarebbe tenuta a farlo).

Se **la Direzione recepisce** in tutto o in parte gli aggiustamenti proposti, il revisore dovrà aggiornare il prospetto degli aggiustamenti non recepiti e valutare se quelli eventualmente non ancora recepiti possono avere un impatto sulla propria relazione.

In ogni caso, gli errori stimati non possono avere lo stesso peso di quelli certi: mentre i primi risentono di valutazioni soggettive e come tali possono essere considerati meno gravi e in un certo senso «gestiti» (es. la Direzione si impegna ad aumentare il fondo rischi su crediti nei prossimi 2 anni), quelli certi non consentono alcun margine di «trattativa» e, ove significativi, conducono alla qualifica del giudizio del revisore.

La valutazione dei test

Prospetto aggiustamenti non recepiti (o «degli errori»)

Tutti gli errori individuati (anche quelli di importo non rilevante) e non recepiti dalla società, sono riepilogati in un apposito prospetto, che ha almeno queste caratteristiche:

1. Deve indicare una breve descrizione dell'errore
2. Deve indicare il chiaro ed univoco riferimento alle carte di lavoro dove è stato individuato l'errore
3. Deve riportare gli eventuali effetti dell'errore su patrimonio netto iniziale, sul conto economico e sul patrimonio netto finale, al lordo e al netto dell'effetto fiscale teorico
4. Gli errori **certi** devono essere ben distinti da quelli **stimati**
5. Si devono distinguere dagli errori, le eventuali **riclassifiche**, ossia le deviazioni dai PPCC che non hanno impatti né sul CE né sul PN

Nel prospetto degli aggiustamenti non recepiti si riportano **TUTTI gli errori riscontrati**, anche quelli non significativi, ad eccezione degli errori irrilevanti (c.d. «triviali»), per i quali si stabilisce una soglia a priori.

Questo prospetto, che è la sintesi del lavoro svolto dal revisore, costituisce **la parte più importante dell'ASM**, che a sua volta è il documento fondamentale per l'emissione della relazione del revisore.

La valutazione dei test

Prospetto aggiustamenti non recepiti (esempio)

PROSPETTO DEGLI AGGIUSTAMENTI NON RECEPITI													
		SELECTED KEY FIGURE			PN								
fine esercizio corrente		31-dic-16	% MATERIALITA' NETTA		5,0%								
fine esercizio precedente		31-dic-15	tax rate		24,00%								
dati espressi in		euro	MATERIALITA' NETTA		56.250								

La verifica della continuità aziendale

Il documento **ISA 570** tratta del lavoro che deve fare il revisore per verificare la sussistenza del presupposto della continuità aziendale, e delle relative responsabilità.

- La continuità aziendale, intesa come capacità di un'impresa di continuare ad operare in condizioni di normalità per un periodo non inferiore a 12 mesi, per il revisore, **è l'asserzione più importante da testare!**
- I principi contabili normalmente usati per redigere il bilancio, sono notoriamente basati su detto presupposto. Qualora detto presupposto non sia più sostenibile, il bilancio deve essere redatto con altri principi, ad esempio quelli di liquidazione, che sono molto diversi da quelli applicabili ad un'impresa in funzionamento che abbia davanti a sé un futuro di normale gestione operativa e normale adempimento delle proprie obbligazioni.
- Se un bilancio fosse redatto con principi contabili di funzionamento, pur non avendo davanti a sé una previsione di continuità, detto bilancio sarebbe errato! Per essere corretto, dovrebbe essere redatto sulla base di principi contabili di liquidazione.
- Quindi, il revisore deve dedicare un'**attenzione prioritaria** alla verifica di detto aspetto che, ove non attentamente considerato, può provocare effetti molto pesanti anche sul versante delle sue responsabilità.
- Dato che neppure il revisore dispone della sfera di cristallo, l'orizzonte temporale massimo che deve considerare per effettuare il controllo sull'esistenza di detta asserzione è **12 mesi** (par. 13 ISA 570).

La verifica della continuità aziendale

La verifica della continuità aziendale, per quanto fondamentale, la si deve fare solo se abbiamo elementi (fatti, circostanze, informazioni) che ci possono far dubitare del fatto che l'impresa possa continuare ad operare a fare normalmente business e a pagare regolarmente i propri debiti per un periodo di almeno 12 mesi.

Il revisore deve impostare una sorta di monitoraggio (**check-up**), da aggiornare spesso. Quanto spesso, dipende dallo stato di salute dell'impresa: se sta male, il monitoraggio dovrebbe essere continuo; se non sta male, basta farlo regolarmente (es. una volta ogni 2 mesi). Ciò è fattibile con un sistema di indicatori chiave (es. analisi di bilancio, andamento di settore, flussi centrale rischi), che il revisore deve adattare alla complessità della realtà che sta revisionando. Non è un check-up fine a sé stesso, ma in funzione della verifica della continuità aziendale

Se ci sono **segnali** che fanno dubitare circa la sussistenza della continuità aziendale (vedremo in seguito di quali segnali si tratta), il revisore:

- se la Direzione fa fatto un'analisi della situazione ed un piano, deve verificare la documentazione alla base di detta analisi, esaminando la ragionevolezza delle ipotesi che sorreggono il piano;
- se la Direzione non fa fatto alcuna analisi, egli deve chiedere alla stessa Direzione di predisporla, ovvero come fa a sostenere che c'è la continuità, e deve testare le conseguenti eventuali affermazioni/documenti/ipotesi (**NB: il revisore non può e non deve fare l'analisi per conto della società!**)
- Una volta raccolte e verificate le informazioni, il revisore valuterà se il presupposto è ragionevolmente assicurato e gli eventuali effetti sulla sua relazione finale.

La verifica della continuità aziendale: alcuni segnali

Ecco alcuni indicatori proposti dall'ISA 570 (ma possono essercene altri!)

SEGNALI FINANZIARI

1. situazione di deficit patrimoniale o di capitale circolante netto negativo;
2. prestiti a scadenza fissa e prossimi alla scadenza senza che vi siano prospettive verosimili di rinnovo o di rimborso oppure eccessiva dipendenza da prestiti a breve termine per finanziare attività a lungo termine;
3. indizi di cessazione del sostegno finanziario da parte dei creditori;
4. bilanci storici o prospettici che mostrano flussi di cassa negativi;
5. principali indici economico-finanziari negativi;
6. consistenti perdite operative o significative perdite di valore delle attività utilizzate per generare i flussi di cassa;
7. difficoltà nel pagamento di dividendi arretrati o discontinuità nella distribuzione di dividendi;
8. incapacità di pagare i debiti alla scadenza;
9. incapacità di rispettare le clausole contrattuali dei prestiti;
10. cambiamento delle forme di pagamento concesse dai fornitori, dalla condizione "a credito" alla condizione "pagamento alla consegna";
11. incapacità di ottenere finanziamenti per lo sviluppo di nuovi prodotti ovvero per altri investimenti necessari.

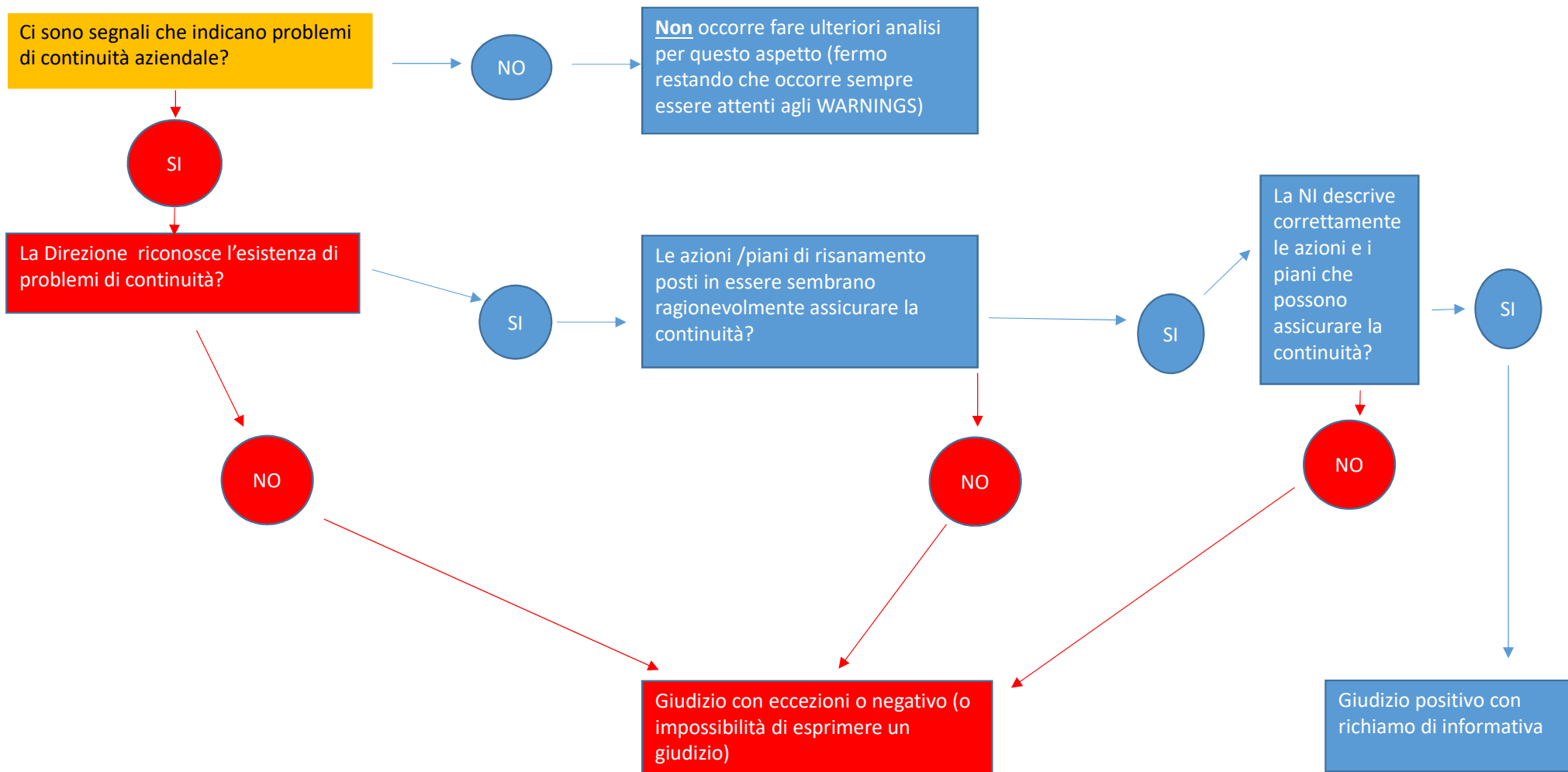
SEGNALI GESTIONALI

1. intenzione della direzione di liquidare l'impresa o di cessare le attività;
2. perdita di membri della direzione con responsabilità strategiche senza una loro sostituzione;
3. perdita di mercati fondamentali, di clienti chiave, di contratti di distribuzione, di concessioni o di fornitori importanti;
4. difficoltà con il personale;
5. scarsità nell'approvvigionamento di forniture importanti;
6. comparsa di concorrenti di grande successo.

ALTRI ASPETTI

1. capitale ridotto al di sotto dei limiti legali o non conformità del capitale ad altre norme di legge, come i requisiti di solvibilità o liquidità per gli istituti finanziari;
2. procedimenti legali o regolamentari in corso che, in caso di soccombenza, possono comportare richieste di risarcimento cui l'impresa probabilmente non è in grado di far fronte;
3. modifiche di leggi o regolamenti o delle politiche governative che si presume possano influenzare negativamente l'impresa;
4. eventi catastrofici contro i quali non è stata stipulata una polizza assicurativa ovvero contro i quali è stata stipulata una polizza assicurativa con massimali insufficienti.

La verifica della continuità aziendale: flusso decisionale



La verifica della continuità aziendale

STRUMENTI UTILI PER IMPOSTARE UN «CHECK-UP PERMANENTE

(NB: 1. l'elenco è puramente indicativo; 2. gli strumenti sono solitamente usati congiuntamente):

1. Predisposizione di un sistema di analisi di bilancio, per indici e flussi finanziari (sia su dati annuali che infrannuali)
2. Raccolta e aggiornamento periodico dei report delle agenzie di merito creditizio / altri enti ed istituzioni
3. Raccolta e aggiornamento periodico dei flussi dalla Centrale dei Rischi di Banca d'Italia
4. Analisi ed aggiornamento di informazioni relative all'ambiente esterno, e in particolare al settore in cui opera la società, come ad esempio:
 - potenzialità attuali e prospettiche del settore di appartenenza
 - grado di concorrenza nel settore,
 - presenza di barriere all'entrata o all'uscita,
 - concorrenza di prodotti alternativi,
 - livello di gradimento dei prodotti/servizi dell'impresa
 - potere contrattuale clienti e fornitori
 - situazione del credito bancario

La verifica della continuità aziendale

Nell'ambito delle analisi di bilancio, il revisore deve anche verificare che, almeno nel medio lungo periodo, ci sia una sostanziale convergenza fra l'andamento del **risultato operativo** e quello dei **flussi di cassa operativi** e, in caso di divergenza, chiedersi il perché!

A parità di condizioni, infatti, se il trend del flusso di cassa operativo diverge sostanzialmente da quello del risultato operativo, oltre ad essere un segnale da non trascurare circa la correttezza di certe stime su alcune voci di bilancio, ciò **può essere anche un sintomo di seri problemi sul versante della continuità aziendale**, dato che quell'utile in costante crescita potrebbe essere solo apparente!

Se il motore della generazione di cassa (il CFO, appunto) è sempre negativo, nonostante la crescita dell'utile operativo, ciò potrebbe indicare che (ad esempio):

- ✓ non incasso i crediti come dovrei, e/o
- ✓ pago in anticipo i fornitori (rispetto agli incassi dai clienti, allungando pericolosamente il mio ciclo monetario).

Questa situazione può creare tensioni finanziarie con possibili riflessi anche sul grado di **solvibilità** e sulla **continuità aziendale**.

		2013	2014	2015	2016
CASH FLOW OPERATIVO (CFO)		1.000	(500)	(1.000)	(2.000)
RISULTATO OPERATIVO (RO)		5.000	7.000	10.000	15.000
VENDITE (SALES)		100.000	100.000	100.000	100.000
RO / VENDITE (ros=return on sales)	a	5,00%	7,00%	10,00%	15,00%
CFO / VENDITE (cfs=cash from sales)	b	1,00%	-0,50%	-1,00%	-2,00%
cfs/ros	c=b/a	20,00%	-7,14%	-10,00%	-13,33%

